

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DEL IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30. Direzione: Reo. e Amm. Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in via CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugbetta 9 - Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del Centro il Comitato dell'Associazione V G D. Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 350. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. II

I liberali di Trieste invitano il governo a protestare contro le violenze jugoslave

Denunciata ancora una volta l'estrema gravità della situazione in zona B

Si è tenuta il 27 novembre a Trieste con la presidenza del prof. Biagio Marini l'assemblea generale del P.L.I. la prima dal ritorno dell'Italia a Trieste, l'evento è stato ricordato con elevate e commosse parole dal vicepresidente avv. Nello Morpurgo, il quale, in sede di relazione sull'attività svolta dalla Direzione Provinciale del P.L.I. negli ultimi mesi ha lusingato l'azione svolta dai liberali prima della firma del Memorandum per mitigare la durezza e l'ambiguità di alcune clausole e l'atteggiamento di critica costruttiva assunta dai liberali locali dopo la firma del 5 ottobre.

Il segretario prov. del P.L.I. prof. Moncalvo ha iniziato la sua relazione con la denuncia delle numerose violazioni fin qui perpetrate al Memorandum d'Intesa non da azioni di singoli, ma da organi ufficiali del Governo Jugoslavo.

Infatti dichiarazioni ufficiali degli organi legislativi jugoslavi e dei loro uomini responsabili di governo, dimostrano che la Jugoslavia non ha istituito nella zona B una sua amministrazione civile in sostituzione della sua precedente amministrazione militare, ma ha proceduto invece alla annessione formale e definitiva dei distretti di Capodistria e di Buie rispettivamente alla Repubblica di Slovenia e di Croazia, in aperta stridente violazione con la lettera dell'art. 2 del Memorandum e con lo spirito di provvisoriété dello stesso.

Anche dopo la firma del Memorandum d'Intesa è continuata e tuttora continua la pressione smazzonizzatrice nei confronti dei nostri connazionali in zona B: pene pecuniarie sono state inflitte in questi ultimi giorni ad Umago e genitori che avevano chiesto il trasferimento dei loro figli dalla scuola croata alla italiana, in altre località della zona B consimili richieste sono state respinte con minacce; continuano ad Isola gli interrogatori politici da parte dell'U.D.B. A., minacce vengono rivolte generalmente a tutti i connazionali che intendono rivolgersi al console italia-

no a Capodistria o che esprimono il desiderio di rinunciare con i propri parenti a Trieste.

Queste violazioni risultano ancora più evidenti ove siano riferite alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Scelba al Senato, a quelle del Ministro degli Esteri Martino alla Camera dei Deputati in sede di presentazione del Memorandum d'Intesa al Parlamento italiano, e alla costituzione del Comitato Generale nella ex-zona A, la quale dagli atti ufficiali italiani, ha assunto la denominazione di Territorio di Trieste.

Al termine della discussione sulla relazione Moncalvo è stata approvata ad unanimità la seguente mozione presentata dall'avv. Corrado Jona e dal prof. Ignio Moncalvo:

L'assemblea del P.L.I. di Trieste, riunita il 27 novembre 1954,

PREMESSO che il Capo del Governo e il Ministro degli Esteri hanno reiteratamente e pubblicamente sostenuta e confermata la provvisoriété degli accordi territoriali contenuti nel Memorandum d'Intesa con la Jugoslavia e dell'amministrazione civile sulle zone di rispettiva responsabilità, che, in contrasto con le

suddette assicurazioni al popolo italiano, in data 21 corr. il Capo dello Stato jugoslavo, svergelandosi precedenti deliberazioni ufficiali degli organi legislativi e numerose dichiarazioni di uomini responsabili di Governo della Jugoslavia, ha dichiarato annesse alla Repubblica Popolare Federativa della Jugoslavia le terre detenute in amministrazione provvisoria ed ha salutato le popolazioni come nuovi cittadini della Jugoslavia socialista.

che il Governo Italiano fino ad oggi non ha sollevato alcuna contestazione o protesta, mentre gran parte della stampa nazionale ha ommesso di riprodurre le parti essenziali del discorso del Capo dello Stato Jugoslavo o ne ha minimizzato il contenuto, senza intravedere e declassare la gravità del contrasto tra le divergenze impegnative dichiarate dagli elementi responsabili dei due Stati,

che questo silenzio perdurando finirebbe per essere interpretato quale adesione dell'Italia alle dichiarazioni surriferite e quale rinuncia da parte del Governo Italiano alla dichiarata provvisoriété, l'assemblea delibera:

- 1) di segnalare al popolo italiano il contrasto fondamentale tra le dichiarazioni del governo e quelle del maresciallo Tito,
- 2) di denunciare la gravità della situazione dei nostri connazionali in zona B nei confronti dei quali è continuata anche dopo la firma del Memorandum d'Intesa e continua tuttora una codinante attività inimidabile e contraria ad ogni diritto civile ed umano,
- 3) di invitare il Governo a protestare nelle vie diplomatiche contro l'aperta violazione del Memorandum d'Intesa,
- 4) di invitare la direzione centrale del P.L.I. ad impegnare i propri parlamentari ed in particolare il Ministro Martino onde sia dato corso all'azione di cui al punto che precede,
- 5) di dare alla presente delibera la massima diffusione onde venga pubblicata dalla stampa libera e

Una violazione sostanziale del "memorandum d'intesa"

Il C.L.N. dell'Istria è intervenuto presso il Governo

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria ha deciso di richiamare l'attenzione del patto govrativo sugli sviluppi politici in zona B con particolare riguardo alle violazioni Jugoslave del Memorandum d'Intesa. La violazione sostanziale interviene specificamente l'articolo 2 che sancisce il carattere di provvisoriété della sistemazione territoriale concordata a Londra.

Dato l'atteggiamento delle autorità jugoslave, secondo il C.L.N. dell'Istria esiste il pericolo che le norme del Memorandum vengano applicate soltanto a Trieste a tutto scapito del principio di reciprocità.

Un pro-memorandum redatto dal C.L.N. elenca i fatti più significativi avvenuti dopo il 25 ottobre a cominciare dall'estensione della costituzione e delle leggi fondamentali jugoslave ai distretti di Capodistria e di Buie. Viene sottolineata anche la visita di Tito in zona B e le sue dichiarazioni in termini antisemististici. Un altro fatto rilevante è l'omissione nella memoria d'intesa dell'inclusione nel

Trasferire i rapporti con Belgrado sul piano reale della reciprocità

Dobbiamo pretendere che da parte della Jugoslavia si arrivi almeno all'applicazione integrale del "Memorandum d'intesa"

Sarebbe ora che le troppe chiacchierate finora fatte dai nostri uomini politici responsabili sugli avvenimenti accaduti in Jugoslavia, con i rapporti generali con la Jugoslavia, venissero opportunamente frenate e rettificare, se non per ragioni di serietà, quantomeno per l'esistenza di un minimo di intelligenza che l'esercizio di una buona pratica politica e diplomatica presume. E' semplicemente infantile, niente affatto dignitosa e anche assolutamente deleteria la noia ripetizione da parte nostra, a cominciare dallo stesso Ministro degli Esteri Martino, dell'obbligo da parte nostra di dare esecuzione pratica al "memorandum" per lo statuto speciale per Trieste, a soddisfazione delle ambizioni e prepotenti insistenze degli slavi. Con questa presenza di tanti premurosi propositi da parte del nostro governo, diamo innanzi tutto

da vedere e da far credere che fino ad oggi gli slavi del territorio amministrato dall'Italia, avrebbero avuto ridotta l'aria che respirano e sarebbero stati privati di qualsiasi libertà umana e politica, per cui a toglierli da sì miserando stato di soggezione e di oppressione, altro non potrebbe provvederci che il famoso statuto speciale. Ma non capisce il nostro governo, ma non capiscono le sue autorità periferiche, e infine non capiscono pure quei certi pappagallesi che vi fanno con la stessa Trieste, che con questo nostro bel modo di condursi verso la cangiante lista che guida la insolente canea slava, noi ci rendiamo ridicoli e sventiamo anche l'ultimo sbrindello della nostra dignità nazionale? Che cosa ha da farsi perdonare la Italia o da concedere verso gli slavi sotto la sua amministrazione, dopo quanto è avvenuto e sta ancora oggi avvenendo nelle nostre terre usurpate dal ladro tito, e a danno dei nostri connazionali? Come pretende il nostro Ministro degli Esteri di risolvere il problema di Trieste unicamente con la sua politica di concessioni verso il giurato nemico della città, senza essere riuscito finora a ottenere in cambio neanche una delle medesime concessioni da parte jugoslava a favore degli italiani; ove per tale non sia stata considerata quella che ha permesso al nostro Console dott. Albertario di andar a congratularsi a Capodistria con Tito, per essere stato proclamato cittadino onorario di quella nostra sventurata città? O forse che gli accordi di Londra, per essere stati imposti attraverso pressioni e intimidazioni che a Trieste si conoscono, devono riguardare e favorire solo la Jugoslavia e noi limitarci ad essere gli zelanti e tre momboni esecutori? Riesce inconcepibile simile condotta da parte di un governo democratico quale è il nostro, che per giunta si professa fondamentalmente antitotalitario e anticomunista, verso una delle più bieche dittature come è quella tittista: condotta di remissività invertebrata, di cedimenti mortificanti, di rinunce mortificanti, che stranamente contrasta con quella che invece esso segue verso tut-

ROSSO NERO

Intermezzo indù

Alla maniera di Ulisse, Tito ha lasciato il patto sul a bordo dell'ex baniera italiana Ramb trasformata nel pannello personale Galeb, che vuol dire gabbiano, per andarsene nelle lontane Indie, ospite di quel governo. L'assemblea è stata prevenuta in due mesi. La notevole lunghezza di questo viaggio ha dato luogo anche in Jugoslavia a disparati commenti, che vanno da necessità di salute e di riposo ad altre di natura politica ed economica assai più urgenti. E' un fatto che Tito, che s'è preso a rammentare un codazzo di collaboratori a cominciare da Rankovic e che sarà raggiunto poi dal suo capo di gabinetto del comando militare supremo, generale Simunja, prima di lasciare Fiume la mattina del 30 novembre, ha lanciato un proclama ai suoi sudditi, nel quale esalta la storica missione che egli si accinge a svolgere in India e nello Stato di Burma. Due paesi che, secondo lui, sono sulla stessa li-

Il diverso valore di due consolati

Sappiamo che la presenza del Consolato d'Italia nella zona B ha un valore puramente formale, in quanto se anche non ci fosse, le cose per quei nostri connazionali andrebbero avanti ugualmente nel modo che sono andate sempre, quanto dire ad assoluta e unica discrezione del tirannico potere jugoslavo che vi impera e spadroneggia. Infatti risulta che nessun abitante italiano della zona B manco si azzarda di approfittare della presenza di quel nostro Consolato per avvertirli dei contatti e per chiedere consigli, tutela, assistenza o ricevere un po' di coraggio, visto che i malcapitati che osassero farlo non tarderebbero a dover fare le valigie per evitare il peggio. Col regime poliziesco tito non c'è poco da scherzare. In contrapposto a Trieste il Consolato jugoslavo ha molto di più da fare e da sbrigare al punto che deve persino ricevere i capocchia del Fronte di liberazione sloveno, ascoltarli a pagamento e infine dar loro istruzioni e direttive

Spudorate richieste della radio jugoslava

Un'emittente jugoslava che trasmette anche in lingua italiana ha chiesto che il governo italiano faccia rimuovere da Trieste tutte le persone e i gruppi che, a giudizio del governo jugoslavo, non agirebbero nello spirito del Memorandum d'Intesa. L'emittente ha affermato che fra coloro che a Trieste non hanno desiderato e che tuttora non desiderano buoni rapporti fra i due popoli, figura al primo posto il Vescovo Santin. Dopo aver definito il Vescovo di Trieste e Capodistria come uno stretto collaboratore dell'Imperialismo di Mussolini, l'emittente jugoslava in lingua italiana si è rammaricata perché non ha visto il Vescovo ritirarsi dalla scena dopo la firma dell'accordo di Londra.

La stazione radio jugoslava ha fatto seguire a queste considerazioni una protesta contro il "Corriere della Sera" che ha pubblicato un profilo di Monsignor Santin firmato da Indro Montanelli. Il "Corriere della Sera" viene qualificato come «il maggior quotidiano italiano che spesso interpreta il punto di vista del Ministero degli Esteri italiani».

Montanelli a sua volta viene definito come un sostenitore delle conquiste fasciste. Il suo articolo secondo l'interpretazione jugoslava tenterebbe di ribellare il Vescovo Santin e di elevarlo su un piedestallo di difensore di Trieste, dell'italianità e della cristianità in questa parte dell'Europa.

AL PARCO della Rimembranza di Trieste sorgerà un'erma a ricordo del capodistriano Pio Riegi Gambini, capo spirituale della gioventù istriana, caduto nei primi giorni della guerra di redenzione sul Podgora.

Il somaro titista ora si confessa RIDICOLO ESPEDIENTE polemico del Primorski

Gli artefici polemici dei titisti su, famosi statuti che l'Italia "deve assolutamente" applicare a Trieste — come ha osato scrivere il Primorski raggiungono i vertici della stupidità momentanea. Il fatto che da parte nostra lamentino le noie per una applicazione reciproca del trattamento delle due entità etniche in causa — quella slovena a Trieste e quella italiana in zona B — manda il Primorsk sulle furie. La idea che in zona B debba essere pure introdotta la libertà di associazione politica, con la costituzione di partiti su basi democratiche di libera diffusione della stampa italiana, come avviene per tutta la stampa jugoslava in Italia, e ogni altra forma di vita civile, fa dire al Primorski che simile pretesa è d'aspirazione sciostivista. E si domanda quanti come verrebbero accolta un'eventuale richiesta jugoslava per l'introduzione a Trieste del regime comunista tito, con tutte le sue rare benemerite acquisite verso le masse lavoratrici nel campo economico, sociale e politico.

Què il somaro titista suola malamente sulla buca di simile espediente polemico, in quanto trascura una premessa necessaria che porta a domandare: su che basi politiche, giuridiche e morali si regge il regime tittista? Trattandosi di una dittatura comunista il governo jugoslavo si sostiene unicamente sul solo partito comunista, sullo Stato poliziesco vigente, sulla diminuzione della libera espressione della volontà popolare e su una infamia di altri metodi e sistemi oppressivi e liberticidi. Il fatto che la Jugoslavia ha respinto e respinge la proposta dell'adesione (tramite l'attuazione del plebiscito, stz a dimostrare che il regime tittista ha tenuto e teme il giudizio libero dei popoli che le sono sottostesi. Perciò prima di prospettare al Primorski l'idea di estendere a Trieste le "conquiste" della Jugoslavia comunista, dovrebbe provare che gli stessi popoli jugoslavi ne sono contenti e soddisfatti. Ciò che essi potrebbero dire solo che fosse loro consentito di esprimersi con libere elezioni, su questi basi di libertà democratica sulle quali si reggono i governi di tutti i popoli civili e liberi. Ma in una tale eventualità, non c'è nemmeno da dubitare che la tirannide tittista verrebbe spazzata dalla Jugoslavia nel giro di poche ore, con tutte le sue "benemerite" di cui si vanta. Del resto è stato Tito stesso a dire che i popoli jugoslavi, per la loro arretratezza e per la loro immaturità politica, non potevano avere un regime diverso da quello che oggi li opprime e li avvilitisce e non si vede quindi, come il Primorski possa pensare che una tirannide del genere abbia dei titoli per raccomandarsi alle simpatie dei triestini.

Nelle città italiane della costa oltre il Quietio imperiosa la persecuzione contro i genitori che non vogliono iscriverli i figli alla scuola croata. Dopo che essi hanno frequentato la prima e la seconda classe italiana sono iscritti d'ufficio alla prima classe croata. Non conoscendo la lingua slava non riescono a fare alcun progresso, così si dà il caso di bambini italiani di nove anni che sono ancora analfabeti. I genitori che protestano vengono multati con 6000 dinari per la prima volta. Dei genitori che non hanno voluto piegarsi sono stati bastonati dagli agenti dell'Udba. Passiamo queste notizie al ministro Martino che ha firmato il "Memorandum d'Intesa".

E' ARRIVATO a Trieste il Console Generale di Jugoslavia, dott. Mitja Vosnjak che ha subito assunto la direzione della rappresentanza consolare jugoslava della Zona A.

Il dott. Vosnjak è originario della Slovenia. Dopo aver preso parte alla guerra partigiana, fu capo della Radio Slovenia. Nel 1949 tenne la rappresentanza jugoslava a Vienna.

La calcolata astuzia balcanica di fronte al nostro "lasciar fare,"

Il più grande economista della Germania ritornato recentemente da una visita in Jugoslavia ha dichiarato che la Germania non può fare crediti ad una economia stanzata in situazione fallimentare. Il piano quinquennale d'industrializzazione è fallito. La Jugoslavia aspetta oggi dall'Italia capitali, prodotti industriali a credito e tecnici. Se non le è possibile di pagare in denaro paghi in concessioni politiche. Questa dovrebbe essere la linea di condotta della nostra diplomazia. Chissà se il ministro Martino pensa alla situazione disastrosa della pesca in Adriatico, ed ai diritti finora conculcati della gente italiana rimasta, che arriva da Capodistria fino a Zara?

I nostri diplomatici prima di trattare con gli slavi dovrebbero conoscere la loro psicologia. Essa oscilla sempre tra due poli: vittimismo e prepotenza. Le ondate continuamente si alternano secondo le situazioni, sfruttate con abilità ed astuzia. Essi cercheranno sempre di toglierci tutto senza concederci mai niente.

Ci ha amaramente esilarati un articolo del "Corriere di Trieste", nel quale mellifluamente si fa l'occhiuto all'Italia perché potenze il turismo lungo le coste adriatiche jugoslave. In brevi parole s'invia l'Italia a dirottare le correnti straniere turistiche che vengono a godere le spiagge italiane verso quelle ora jugoslave. A tale uopo si esaltano i monumenti romani e veneziani dell'Istria e della Dalmazia, mentre si conti-

Il ponte di Zara

Sono passati quasi 11 anni da quando un bombardamento aereo distrusse il ponte di cemento armato che attraversava il porto di Zara. Nel 1949 il comando della guarnigione jugoslava decise di gettare attraverso il porto un ponte di legno galleggiante. Il ponte attualmente è pressoché inservibile e pericolante. Il comitato popolare cittadino di Zara ripete spesso che sa di dover provvedere ma non ha ancora deciso se far ricostruire il ponte in acciaio oppure in cemento armato.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Nuove iniziative nell'attività della Lega Nazionale a Vicenza

MANIFESTAZIONI PATRIOTICHE - COMMOSSA RIEVOCAZIONE DEI CADUTI DI TRIESTE DI UN ANNO FA - SUCCESSI NELLO SPORT - PARTECIPAZIONE ALLA VITA DEGLI ESULI

A dispetto di tutte le difficoltà economiche che quotidianamente minacciano la vita stessa dei nostri sodalizi irredentistici, il gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste è riuscito anche in questi ultimi tempi a dar pratica attuazione ad una serie di iniziative che, sfruttando l'occasione favorevole, hanno raggiunto lo scopo di far ricordare il problema delle terre giulie.

Il 26 ottobre u.s., mentre una delegazione L.N. diretta dalla vedova della Medaglia d'Oro Scipio Slataper, professa Julia Matari, portava il saluto degli irredentisti vicentini alla città di Trieste, i goliardi della Lega Nazionale con in testa i vessilli del sodalizio hanno guidato un lungo corteo di studenti per le vie della città del Palladio. Quel giorno oltre tre mila studenti si sono riuniti nella Piazza dei Signori per ricordare che, al di là di Trieste, Capodistria, Pola, Fiume, Zara attendono. Nello stesso momento gruppi di ragazze L.N. hanno distribuito per le vie del centro cartoline di propaganda giuliano-dalmata. In tutte le vetrine dei negozi di Corso Palladio e delle vie principali spiccava una cartolina della Lega; quella cartolina che con uno sfondo azzurro ha disegnato una mano che reca in pugno un tricolore nel rosso del quale troneggia la bianca alabarda di Trieste.

Il 31 ottobre, in occasione della sua quinta assemblea, ancora la Lega Nazionale ha organizzato una pubblica manifestazione irredentistica di cui già molto è stato detto anche da questo giornale. Sono intervenuti numerosi rappresentanti di associazioni d'arma, labari e medaglie dei reduci di Russia, del bersagliere, dell'ass. combattenti, dell'ass. fanfante, esponenti giuliani e dalmati, dell'ass. profughi d'Africa, numerosi studenti ed esuli L.N. di Milano; il Generale di Corpo d'Armata, Emilio Battisti, presidente della sezione L.N. di Bologna, ha voluto essere presente a Redipuglia ed a Trieste con una lunga «autocolonna tricolore» organizzata dalla Lega. Sono state deposte corone di alloro al sacrario di Redipuglia e dinanzi alla lapide scoperta nel palazzo della Sede Centrale della Lega a ricordo dei soci, caduti per l'unità d'Italia nel novembre 1953.

Il gruppo di Vicenza della Lega, che nel 1953 in una pubblica assemblea aveva deciso di portare il lutto tricolore ai congiunti dei Caduti di Trieste fino al giorno della nuova redenzione della città, ha voluto anche quest'anno, in occasione del primo anniversario, onorare degnamente i sei soci uccisi da piombo straniero. Il 7 novembre, infatti, alla presenza di autorità civili, scolastiche e militari, di rappresentanze di associazioni combattentistiche, patriottiche e studentesche, e di oltre due mi-

la fedeli, è stata celebrata nel Tempio di S. Lorenzo una solenne S. Messa. Alla bandiera di Trieste, deposta ai piedi dell'altare maggiore, facevano alla gli stemmi delle altre città ancora irredente, sorretti da giovanissimi esuli giuliani e dalmati. Gli studenti universitari L.N. hanno voluto, tra i fiori, deporre un cappello goliardico di colore nero, ricordando così lo studente di ingegneria Francesco Paglia.

Non meno densa di successi è stata anche l'attività sportiva. La prima squadra femminile di pallacanestro può ben vantarsi di portare in alto i colori di Vicenza e di Trieste. Il 10 ottobre, cimentandosi in un torneo regionale organizzato dalla F.I.P., con altre agguerrite squadre di serie B, tra cui il

Padovaspert e l'E.N.A.L. Treviso, ha vinto tutti gli incontri ed ha conquistato la «Coppa Vicenza». Il 21 novembre, dopo aver giocato vittoriosamente alcuni incontri amichevoli, con una squadra completamente rifatta, la Lega ha iniziato la fase regionale del Campionato Nazionale di serie C battendo la forte squadra della S. P. Bassano.

Ora ci limitiamo a segnalare solo alcuni interventi della Lega a manifestazioni organizzate da altre associazioni od enti. Il 7 ottobre, una rappresentanza è presente alla S. Messa in onore di S. Simone, patrono di Zara, celebrata nella cappella del C.R.P. per iniziativa di un gruppo di esuli zaratini. Il 17 ottobre, in occasione del congresso provinciale dell'ass. Venezia Giulia e

Dalmazia, il presidente, Raffaele Garofalo, portandosi il saluto della Lega, ha assicurato al nuovo commissario straordinario, dottor R. Calvi, la massima collaborazione onde aiutare l'associazione in questo periodo particolarmente difficile.

Il 22 ottobre il Comandante del V° Reparto Mobile, attualmente di stanza a Trieste, Magg. O. Agnola, ha ricevuto la presidenza della Lega che ha portato il saluto del gruppo. Il Comandante, ringraziando, si è intrattenuto in cordiale colloquio interessandosi delle attività e dell'analisi del glorioso sodalizio.

E tutto questo non è che un breve cenno del costante attivismo del gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste.

RICERCHE PER I BENI

Le persane sottoleone, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottoleone profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Perani Romano, posizione 532/10719; Cassina Giuseppe, posizione 18480; Cascio Pietro fu Giuseppe, posizione 18274; Ivasich Maria fu Antonio in Brosioni, posizione 9178; Zbonar Giuseppe, posizione 8223; Stekar Giovanna fu Giuseppe, posizione 18022; Anici Ines in Tornelli, posizione 13666.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La parola a Nando Sepa

Mola oggi, mola domani...

Dixè quel che volè, ma par mi l'omo xe tale solo se'l gá un'educazion civile de cristian umano. Ghe vol come che dixi el vangelo: se uno te rifila un bel paton sul muso che te imbroia, 'sta per 'na settimana, pena che ti se svel, ti devi subito pregario che'l te consegn un altro; e cussì, tra 'na briscola e l'altra, ti resti sempre in stato comatoso, quanco e bon come un santo Giobbe, e no ti ghe rompi i botani a nissun. Solo in 'sto modo l'omo pol dir de esser meritevole del paradiso, anca se in tera i ghe fa un muso come 'na carta geografica, o lo trata come el can in ciesa e per ben che la vadi, i ghe lassi si e nel fazzoletto par sugare e i sudori freddi e le lagrime. Parò questa xe la unica sola maniera de assicurarse dopo morti, un bel postin in quartier de San Piero, in mezzo ai angeli e a le anime beate, con la television a gratis par curar dal ciel el remitur de car dal terra sconcessada e piena de peccati mortali, che dio li pardoni!

Par, sto quà, mi digo che no sarà uno dei nostri omlni de governo che no andará neto e de svolto in paradiso. Vaca porca, omini compagni no ti ghe ne trovi, gnanca a zercarli con la lanterna de Trieste su 'sto tera sconcessada e piena de peccati mortali, che dio li pardoni!

Par, sto quà, mi digo che no sarà uno dei nostri omlni de governo che no andará neto e de svolto in paradiso. Vaca porca, omini compagni no ti ghe ne trovi, gnanca a zercarli con la lanterna de Trieste su 'sto tera sconcessada e piena de peccati mortali, che dio li pardoni!

Ogni roba che'l ghe domanda, loro mola. Tito ghe presenta 'sta altra gnassa par curare un secondo. Tito ghe domanda uno, e loro ghe dà due. Tito ghe cala le braghe, e loro che zonta de sora le mudande. Remengo, vaca porca, gnanca che'l Kriko li ghe vessi stridagi e ipotizzati. Mi capisso che'l cuor dei veri cristiani democratici de grande come quel del manzo; che senza la carità no se beca el regno dei cieli e le indulgenze plenarie; ma mola oggi, mola domani, gò paura che se stufi anca el padretterno. Parchè con tutta sta opera de bontà e di rinuncia che'l sta fornendo, non sarà più posto gnanca in paradiso par sistemar tutte le anime sante e generose dei nostri omlni.



Sistemazione di profughi

Nel comprensorio di bonifica del Cellina e del Meduna potranno trovare impiego un migliaio di famiglie di profughi istriani. Lo ha dichiarato il direttore del consorzio di bonifica, dott. Annibale Borsetti. Il consorzio si propone di rendere abitabili e produttive le zone triuliane delimitate dai due fiumi che ora sono quasi deserte ed improduttive. La loro superficie complessiva è di circa 24 mila ettari.

Il Sindaco di Muggia ha reso noto in Consiglio comunale che dalla fascia di territorio passata alla zona B hanno abbandonato le loro case 945 nuclei familiari per un totale di 2.748 persone. Il problema principale che ora occorre affrontare è quello della costruzione di case. Il Sindaco ha detto di confidare nell'interessamento del Mi-

nistro Romita, del commissario Palamara e dell'opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Laurea

Il giorno 23 novembre u.s., presso l'Università di Torino, ha conseguito la laurea in farmacia la signorina Lidia Delise, figlia del noto commerciante polese Francesco Delise ora residente a Villafranca Piemonte. Alla ne dottoressa ed ai suoi familiari vivissimi rallegramenti.

Trasferito l'avv. Sablich

L'avv. Antonio Sablich di Fiume da anni addetto stampa prima alla missione italiana e quindi all'ufficio del consigliere politico di Trieste si trasferisce in questi giorni a Budapest quale addetto alla stampa presso quella legazione d'Italia.

Negli anni trascorsi a Trieste, quale collaboratore dei massimi rappresentanti del governo italiano, l'avv. Sablich ha assolto un'attività che è stata molto apprezzata sia nell'ambito giuridico che in quello politico.

Programmi di emigrazione

Il Consiglio della Cime (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) riunitosi a Ginevra, ha comunicato che la quota di emigranti assegnata a Trieste per l'anno 1955 comprende 2910 emigranti così suddivisi: 400 per l'Australia, 400 per il Brasile, 366 per gli Stati Uniti, 300 per il Cile, 400 per il Venezuela, 50 per l'Uruguay, 50 per il Canada, 50 per l'Argentina ed altri Paesi.

La quota complessiva assegnata all'Italia è di 58.300.

Sarebbe grave per la comunità istriana se deve tenersi unita che questi 2910 emigranti fossero tutti esuli, ma non è dato ancora di sapere a quali categorie di emigranti si riferisce il piano approvato dal Cime, se cioè riguardi esclusivamente i profughi d'oltre cortina oppure gli esuli o i residenti. La scorsa primavera il Cime ha organizzato un'azione emigratoria ai triestini verso l'Australia, mentre ha provveduto con un programma sistemazione ed al trasferimento continuativo al trasferimento oltre mare dei profughi d'oltre cortina. Alcune migliaia di essi sono ancora nei campi di raccolta di Trieste.

Nel programma per il 1956 fissato a Ginevra scompare la voce Trieste e figura solo la voce Italia con una quota di 64 mila emigranti.

NON LONTANO da Cilli, in Slovenia sono in corso scavi archeologici. I quali hanno già messo in luce un abitato romano che si fa risalire alla fine dell'impero di Nerone. Sono stati rinvenuti fra l'altro, elmi di bronzo con teste di Medusa, frammenti di iscrizioni e un rilievo del cippiere di Giove Ganimede.

Il precedente, nella stessa località, erano state scoperte 500 lastre di marmo con rilievi scolpiti ed iscrizioni, monumenti fidei e sarcofagi.

ELARGIZIONI

In memoria della compianta Giulia Locatello vedova Anelli da Vera Staffetta L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara sorella e zia Gisella Godena, nel primo anniversario della sua morte, le famiglie Uzzetta e Sivocci la ricordano ed elargiscono Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Virginia Suevich ved. Tomacich, la famiglia Mayer (Venezia) elargisce Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricorrendo l'onomatico dei loro cari e indimenticabili genitori Rocco Nicolo e Maria Facci, i dolenti figli elargiscono Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del polese Oreste Tessarolo, nel secondo anniversario della sua morte, Maria Tessarolo elargisce Lire 300 pro Arena.

Ricordando la benemerita crocerossina Rita Fabretto, Berta Pavan elargisce Lire 100 pro Arena.

In occasione delle loro nozze d'oro, festeggiata a Trieste, i coniugi Rossi Oscarre e Valeria hanno elargito Lire 5.000 pro Arena.

In memoria del compianto Dr. Luigi Costesi, Antonio Cella elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Francesco Bisiani, la famiglia del dott. Aldo Poduie ha elargito L. 3.000 pro orfanelli di S. Antonio.

L'ATTIVITA' ASSISTENZIALE DELL'OPERA IN CORSO I LAVORI A ROMA PER L'AMPLIAMENTO DEL VILLAGGIO

IN GENNAIO SARÀ INAUGURATO UN GRANDE COLLEGIO DESTINATO A RACCOLGERE LE BIMBE ATTUALMENTE OSPITE DELL'E. U. R.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha deciso di attuare un vasto piano di ampliamento del Villaggio Giuliano di Roma, situato, come è noto, sulla Via Lavinia ed abitato attualmente da circa 200 persone. Nei primi giorni del prossimo mese di gennaio, infatti, sarà inaugurato un grande collegio nella zona del Villaggio stesso, nel quale potranno essere trasferite le bimbe giuliane che attualmente sono ospitate nella sede provvisoria all'ultimo piano del Palazzo degli Uffici dell'ELI. Tale edificio, pertanto, alla fine di dicembre torna ad essere completamente libero.

A fianco dell'ormai quasi ultimato collegio, sono stati iniziati i lavori per la costruzione di due palazzine a due piani ciascuna per complessivi 18 alloggi che vanno ad aggiungersi alle altre 6 palazzine già da tempo abitate e ai vecchi padiglioni anch'essi restaurati fin dalla fine della guerra ed abitati dai giuliani. Il previsto aumento della popolazione rende necessaria anche la istituzione di nuovi negozi, che al Villaggio come è noto, sono gestiti dagli stessi profughi giuliani. In considerazione di ciò, hanno avuto inizio anche i lavori per la costruzione di un nuovo padiglione.

Da parte sua, il Comune, ha provveduto ad appaltare proprio in questi giorni i lavori per la costruzione di un'ampia strada che congiunge la via Laurentina con la nuova zona di ampliamento del Villaggio.



Al Villaggio San Marco (ex Nomadelfia) l'Opera non si occupa soltanto del restauro e della costruzione degli alloggi, ma anche del lavoro ai disoccupati. Ecco, nella fotografia la falegname Pascoli, recentemente entrata in funzione nel Villaggio. In essa, oltre che al titolare e al figlio, lavorano anche 8 operai

Il terrorismo poliziesco nella martoriata Zona B

PRESE ECCEZIONALI MISURE IN OCCASIONE DELLA VISITA DI TITO - UN'INTERPELLANZA DELL'ON. BARTOLE

Nello scorso novembre altri 314 istriani hanno abbandonato la zona B ripartendo a Trieste. Dall'8 ottobre dello scorso anno, giorno in cui le autorità jugoslave chiusero arbitrariamente i posti di blocco e provocarono la paralisi dei traffici interzonali, 6927 connazionali sono esulati dalla zona B. In questa cifra non sono comprese le 2748 persone che, secondo dati ufficiali, si sono trasferite a Muggia o a Trieste dalla fascia della zona A passata sotto l'amministrazione jugoslava in base al Memorandum d'Intesa.

L'afflusso dei profughi dalla zona B ha segnato in novembre una leggera flessione rispetto agli altri mesi. L'impressione dominante è però che l'esodo dalle terre jugoslave, e si direbbe che nei prossimi mesi e subirà anzi un incremento in primavera. L'esodo è dovuto principalmente alla sfiducia delle popolazioni istriane nei riguardi delle «garanzie» previste a loro favore dal Memorandum di Londra.

Dalla zona B si ha notizia di eccezionali misure di polizia disposte in occasione della visita del Maresciallo Tito. In barba ai diritti dei cittadini «garantiti» dallo allegato secondo del Memorandum gli jugoslavi hanno sottoposto un centinaio di

persone a vigilanza speciale «on il pretesto dell'ordine pubblico». Ad Isola d'Istria una trentina di connazionali sono stati sottoposti a lunghi interrogatori ed avvertiti che in caso di attentati contro il maresciallo Tito sarebbero stati ritenuti personalmente responsabili. Non contenti di queste assurde minacce i funzionari di polizia hanno imposto a numerosi altri cittadini di presentarsi al comando della difesa popolare due volte al giorno (al mattino alle 8 e alla sera alle 20) da venerdì 19 novembre sino a tutto lunedì 21, a scopo di controllo. Analogamente ha operato la polizia di Capodistria e di Pirano.

A Capodistria sono stati interrogati il sagrestano e tutti i componenti del coro della Cattedrale, che è stata sottoposta a minuziosa perquisizione e chiusa al culto per tutta la giornata di domenica 21. Un'abitazione con l'entrata nella piazza del Duomo, ove Tito ha parlato, è stata bloccata 24 ore prima dalla polizia che ha imposto agli inquilini di non uscire e di non affacciarsi alle finestre.

Queste misure hanno molto impressionato la popolazione che, malgrado il Memorandum, vede calpestat i suoi diritti con tanta leggerezza. La polizia titina infatti era ben al corrente che nessuno degli italiani

in zona B, compresi coloro che erano stati posti sotto vigilanza speciale, aveva l'intenzione o l'attitudine di compiere atti terroristici contro il maresciallo Tito. Gli italiani della zona sono stati convocati anche più volte nel corso di una stessa giornata presso le autorità di polizia e perentoriamente ammoniti che verrebbero ritenuti responsabili di qualsiasi eventualità incidente, e se non si ravvisi in coteste misure, in quanto adottate esclusivamente nei confronti di connazionali, una palese violazione degli art. 1 e 2 nonché del preambolo all'allegato II (statuto speciale) del Memorandum d'Intesa.

L'«UNIONE DEGLI ISTRIANI»

Istriani di ogni corrente politica si sono riuniti a Trieste per costituire la unione degli Istriani, il nuovo sodalizio che secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'assemblea costitutiva avvocato Guido Hughes di Parenzo, si prefigge la tutela degli interessi spirituali e materiali dei profughi.

Le finalità e il programma dell'associazione sono state illustrate nel corso di applauditi discorsi tenuti da esponenti del combatten-

tismo e della cultura giuliana. Telegrammi sono stati inviati dai convenuti al capo dello Stato, al presidente del consiglio ed al sindaco di Trieste. Dopo aver ricordato i Caduti per l'onore e la grandezza d'Italia, è stato rivolto un fraterno saluto a tutti i fratelli che la comune sventura ha disperso lontano dalla piccola Patria o più lontano ancora oltre ai monti e i lidi d'Italia.

Si è quindi proceduto alla votazione



Sofia Rovis

Il 1.º dicembre si è spenta a Trieste, dopo breve malattia, nonna Sofia ved. Rovis, madre di un infelice e del primo sindaco di Glimo - redenta. La scomparsa, che aveva raggiunto l'età di 93 anni, è ricordata con compianto da quanti ebbero ad apprezzarla per le sue elevate virtù civiche e morali. Sofia Rovis non aveva potuto sopportare la onta della dominazione tina e, benché grave d'anno, aveva lasciato il suo paese nel 1948. I funerali, ai quali sono intervenuti in gran numero amici e

OLTRAGGIO SLOVENO alla bandiera italiana

La Corte di Assise di Trieste ha condannato alla pena di otto mesi di carcere, col beneficio della condizionale, lo sloveno Alessandro Zerjal per vilipendio alla bandiera italiana. La sentenza ha mandato sulle furie la stampa titista con in testa il «Primorsk», il quale pretende di negare nel gesto del colpevole gli estremi di vilipendio. Per lui, il fatto che l'individuo abbia strappato da una corona deposta sul monumento dei caduti partigiani, il tricolore d'Italia non è un reato, in quanto nelle sue intenzioni non c'era la volontà di vilipenderla. E allora che cosa voleva dire e significare questo suo gesto criminoso? Un proposito di stato, vivadito nelle intenzioni del colpevole, quando ha proceduto allo stracciamiento del nastro tricolore e non dirà il «Primorsk»

che con un simile odioso e oltraggioso gesto, egli abbia inteso a manifestare simpatia o rispetto verso la bandiera italiana. Se un episodio del genere fosse avvenuto in Jugoslavia, dove un italiano avesse strappato da un monumento ai caduti partigiani un tricolore jugoslavo, ci sa dire il «Primorsk» la sorte che quei tribunali avrebbero riservato al colpevole? La verità è che questo Alessandro Zerjal s'è palesato una autentica canaglia, cui potrebbe semmai essere concessa l'attenuante di avere subito le iniezioni di odio antitaliano che la propaganda titista, col «Primorsk» in testa, continua a praticare fra gli sloveni in Italia. Perciù i veri colpevoli di vilipendio restano ancora liberi nell'esercizio della loro nefanda azione antitaliana.

Il problema degli esuli visto dal "Corriere della Sera". Hanno perso tutto non chiedono nulla

La serietà, la dignità, la generosità di questi duecentomila italiani esemplari non servano di pretesto per dimenticarli; essi devono essere accolti con tutti gli onori

Ripetiamo dal "Corriere della Sera" il seguente articolo di Indro Montanelli che fedelmente riconosce ed interpreta fedelmente i valori ideali, patriottici e morali dell'esodo ed i sentimenti di tutti i giuliani e dalmati.

Non so come devano lo avevano fatto. Ma fatto sta che due ore dopo il mio arrivo a Trieste, la mia stanza d'albergo era praticamente in stato di assedio: l'assedio degli istriani. Alcuni li avevo conosciuti: sul "Toscana" che li riportò profughi da Pola in giornate di cui non ricordo mai a cancellare dalla memoria il ricordo. Altri non li avevo mai visti.

M'aspettavo che ognuno di essi mi raccontasse il proprio caso personale, più o meno tragico, e mi domandasse qualche aiuto o favore. Ma nessuno l'ha fatto. Solo incidentalmente, nel loro discorso è affiorato qualche episodio autobiografico, ma di strarso e ma mia insistenza. Le conversazioni avevano sempre lo stesso tema, piuttosto astratto e d'interesse collettivo. Potete immaginare quale. E tutti se ne sono andati, alla fine, senza chiedermi nulla; null'altro, voglio dire, che un articolo sull'Istria. Perché questa è gente che crede a quel che legge sui giornali, e pensa che anche gli altri ci credano, e che quindi un articolo possa avere una decisiva importanza.

Bella gente: la più bella d'Italia, la più educata, la più civile, la più dignitosa. Ridotti a vivere in dieci o dodici in una stanza, riescono a farlo in un ordine e pulizia esemplari, cercando lavoro, ma rifiutando elemosine e senza mai lamentarsi; le donne — mogli e sorelle di professionisti stimati — facendo le domestiche, gli uomini cercando di eludere gli ostacoli che il Governo militare alleato fin qui ha frapposto al loro impiego, anche come manovali o sterratori, o facchini del porto.

Che ne faremo di questi esuli? So che nella Capitale qualcuno si dà un gran daffare per trovar loro un sbocco nell'emigrazione in Australia, e purtroppo qualche successo l'ha ottenuto. Dico purtroppo perché facilitare l'esodo di gente come questa è il più grosso errore che si possa commettere. Ma per fortuna gli istriani e i dalmati, popolazione dura e tenace che, sol che il destino se ne presenti, sa di poter battere qualunque concorrenza sul lavoro anche in Italia, si mostrano poco disposti. E c'è anche chi accarezza un progetto disperato ed eroico: il ritorno in massa (una massa di quasi duecentomila persone) nelle loro città, come consentì il "memorandum" d'intesa che però pone il limite di un anno anche a un eventuale ritorno, se questo si rendesse necessario. Chi si sente di avallare un simile proposito? Il lupo oggi ha la bocca spalancata in un sorriso d'invito. Ma se poi cambia umore e richiude le mascelle sulla testa di chi, come questa gente, è già dentro? Senza contare che, a farli cambiare umore, potrebbe bastare proprio il progettato ritorno, se si realizzasse, contro le sue previsioni.

Soltanto un vescovo guerriero, da Crociata, come monsignor Santin, può avallare un simile piano di reitribuzione dell'Istria contro i desideri di Tito. Forse sarebbe più semplice e opportuno mettere in cantiere un altro, meno pericoloso e nazionalmente più redditizio: l'istrianizzazione dell'Italia richiama anche coloro che sono rimasti laggiù (un sessantamila circa) e iniettandoli nel corpo del Paese che di gente come questa ha urgente bisogno. Anche per l'avvenire delle nostre relazioni con Belgrado, perché non c'è neanche da sognarsi che dalmati e istriani si lascerebbero assorbire dalla Jugoslavia: vi rimarrebbero un corpo eternamente estraneo in continua frizione con le autorità locali.

Intanto bisognerebbe cominciare col fissarne la più alta aliquota qui a Trieste, dove il tasso di natalità è deficitario, e dove non pro-

prio loro, gli istriani che hanno sempre costituito la grande anima dell'Italia, potentemente anche il Friuli. Ma ora il Friuli gravita su Venezia, e questo "deiazionismo", imposto dalla nuova geografia, si verifica proprio nel momento in cui l'italianità a Trieste si appresta a correre i più gravi rischi; non più per la presenza, sulle alture circostanti, delle sentinelle slave che ogni mattina svegliandosi, vedono ai loro piedi la città; ma per via di quello "Statuto speciale per le minoranze", allegato al "memorandum" di Londra, di cui si è fatta poco caso, ma che avrebbe seminato lo sgomento nell'animo dei triestini, se i triestini fossero capaci di sgomentarsi di qualcosa.

Questo Statuto prevede l'uguaglianza fra italiani e slavi. E non c'è dubbio che, finché si tratta dei "diritti dell'uomo" e delle "libertà fondamentali", come dice l'articolo 2, nonché dell'uguaglianza di tutti i cittadini rispetto ai diritti politici e civili, il discorso non fa una grinza, anche perché resta nel pagò delle solite astrazioni che formano il condimento di tutti i documenti diplomatici. Ma con l'articolo 5 si esce dal pagò e si viene al concreto imponendo il bilinguismo "a tutte le autorità amministrative per la giustizia". Il che, praticamente, significherebbe questo che, d'ora in poi, tutte le funzioni amministrative e giudiziarie dovrebbero essere monopolio degli sloveni, i quali sanno sempre, tutti, l'italiano mentre non c'è un solo italiano che parli anche lo sloveno.

Si può anche comprendere l'ansia di raggiungere un accordo che a tutti i costi bisogna concludere perché è sacramentalmente vero che ormai il tempo lavorava contro di noi, i nostri contrattori abbiamo poco badato a queste cose. Ma i triestini sono rimasti alquanto sorpresi dal fatto che, mentre gli jugoslavi affrontavano il problema che da noi non abbiamo saputo superare col coraggio e la tecnica e la serietà che li distingue. Un terzo dei triestini (tutti quelli il cui nome non finisce in "ich" e non presenta k, y, j) è del loro stesso sangue; essi hanno accettato e seguivano ad accettare fraternamente questi esuli che in veste in tante altre regioni d'Italia (e particolarmente, purtroppo, in quelle set-

te) non sono stati accolti con indifferenza.

L'importante è che a Roma ci si renda conto della urgenza e della gravità di questa "operazione Istria" che, non potendosi purtroppo risolvere sul piano diplomatico, attende una soluzione sul piano nazionale. Bisogna parlarne in termini concreti, non astratti, e senza le solite preoccupazioni elettorali. I duecentomila istriani diventeranno presto — non facciamo nessuna illusione — duecentocinquanta o trecentomila. Ricordiamoci che essi sono il meglio della Nazione, la quale di taccia loro ha saldato i suoi conti. Il fatto che essi non

piangono, non questuano, non rompono le scatole a nessuno, non fanno di professione le vittime, non ci incoraggi a ignorarli, per ora soltanto Trieste, per conto proprio, ha generosamente risposto al loro appello. Bisogna mettere questa città in condizione di farlo in proporzioni ancora più vaste. Ne va di mezzo il suo avvenire, che è anche l'avvenire nostro. Trieste è importante: molto più importante della Montesi, di Sotgiu, di Marlon Brando, della signora Locatelli, dei Marziani e della Lollobrigida. Che tristezza doverlo ricordare ai propri lettori.

Indro Montanelli

IL RITORNO DI ZACCARIA DELLA FORESTA

XI

E così la Mandina Cocco, terminato il suo tumulto, si avviò al Borgo, invitando le dimostranti a tornare tranquilli ai loro focolari, ed essa stessa diede l'esempio, rientrando nella sua camera dove l'attendevano tre clienti: precisamente la signora Calmetta, per farsi leggere la mano, la signora Forcolan per reumatismi, e la signorina Sottovento per un piccolo aborto. La Mandina non perse tempo: alla Calmetta disse che tutto andava bene, salvo un affare di una eredità americana che sarebbe capitata in ottobre, forse. Alla Forcolan diede un unguento di midollo di manzo col mirra, da spalmare sulle parti dolenti nella notte; per altre sette, notte successive. Alla Sottovento consigliò tre caffè carichi ogni mattina e pediluvii caldi con una polverina gialla. Indi tranquilla e serena, la Mandina si aggrappò alla carezza e si scostò fino al divano turco dove sedette, si spogliò e si infilò sotto le coperte contenta e soddisfatta. Per le callette del Borgo, la gente commentava lo strepitoso trionfo del popolo; nelle loro case Goffer, Marcovina, Soltro e Calanzza, studiavano l'itinerario che si facevano il preventivo delle spese. A Milano Zaccaria attendeva ansioso l'arrivo dei rinforzi, e Spirò, l'alleato dell'Arcipelago, veniva ogni giorno a informarsi se i finanziatori fossero giunti. La Cipre aveva preso a frequentare una antica cantante lirica che ai tempi di Cavur, aveva cantato alla Scala e i lavoratori della navigazione fluviale dormivano sonni sereni, perché non immaginavano che qualcuno volesse porgere una mano fraterna al popolo che lavora ai remi. E la luna se ne stava aggrappata al cielo, come un melo, in proporzioni considerevoli, e in verità da lassù avrebbe avuto molte occasioni per consigliare tanto quelli di là dal mare quanto Zaccaria, ma gli astri, anche allora, stavano a guardare. E fino a quando si limitano a guardare le dinastie commettono pazzie, sulla poppa frangiata di una si leggeva in rotondo «Giovanni II» sulle altre: «Commercio» e «La Gerusalemme». E tutto intorno vi era un'atmosfera di aspettativa: gente che si accinge a traversare il mare, gente che sta per buttarsi negli affari, navi pronte a salpare al tempo di colpo di fortuna, come stava per succedere? Dove si stava per andare? Attento Zaccaria, anche Massimiliano aveva incominciato così; e pensare che stava così bene a Miramare...

Prima di arrivare a Canfanaro c'è la stazione di Sanvincenzo, alla quale affluivano precisamente i vespaisti. Canfanaro era un villaggio esteso e benestante, situato in una posizione fertile e colle sue case sparse, la cui costruzione ha tutta l'impronta veneziana, e la sua bella chiesa ed i molti alberi gli davano un aspetto veramente bello. Dopo Canfanaro la ferrovia, che taglia, come si è detto, l'Istria nella sua maggiore lunghezza, percorre un paese parte sassoso, montuoso, brullo, spoglio ed orrido, parte verdeggiante ed ameno, come ora si vedrà. La prima località che si incontra dopo Canfanaro è Gimino, piccolo borgo, col suo vecchio castello, del secolo XIV, la cui loggia, rifatta nel 1741, reca stemmi ed iscrizioni del secolo XVI e XVII, che sovrasta la collina. Le case del paese dal bell'aspetto, si raggruppano precisamente attorno a questo pittoresco colle roccioso, la cui terra è coltivata a vigneti.

Con un lungo arco la ferrovia si avvicina alla valle della Draga: da una altura di 140 m. si offre alla vista un quadro nella sua profondità. E poiché la ferrovia corre per un certo tempo lungo i ripidi versanti della valle, così si ha di quando in quando sempre sott'occhio un continuo pittoresco cambiamento di luoghi e di vista spazia sui pendii della parte opposta della vallata. E si giunge a San Pietro in Selve, villaggio sparso tra boschetti di olivi e circondato da colline coltivate a vigneti. S. Pietro in Selve ha una chiesetta consacrata la prima volta nel secolo XIII; le pareti delle due prime cappelle a destra sono tappezzate di cuoi dorati e si trovano degli altari lignei barocchi di arte istriana. Il nome di S. Pietro in Selve, derivò al luogo dallo storico convento sorto, per volere per opera di Benedetto, che si misero alacramente all'opera tra quei boschi infidi, circa l'anno 1134.

Sec. Pietro Franovich

Zaccaria fu colpito da quel concentrato di essenze balcaniche che era la Dumina, donna esotica senza dubbio, che sapeva bestemmiare in tutti i dialetti balcanici, di macellato al turco, che diceva sconcezze in albanese, che quando minacciava infilava la mano alla giarrettiere per impugnarla, e la teneva in pugno, invocando la protezione di una calza di seta, e schiacciava contro i muri i gatti, lasciandoli morti, ma che quando si commoveva, lacrimava dall'unico occhio disponibile, e rivolgeva al cielo preghiere di tutte le varietà religiose delle sue montagne, e, sovente, al mezzogiorno, si credeva che nessuno si osservasse, si chiedeva in una camera, dava uno sguardo furtivo intorno, metteva per terra la tovaglia di seta, indi si toglieva le opanche, si voltava verso la Mecca, e si buttava sulla tovaglia, battendo il petto e la fronte ritmicamente, recite per il figlio suo, brigante, donaiolo, buone, fumatore, crapulone, ladro, bugiardo, sfruttatore, ma figlio suo, carne e sangue suo, e per lui recitava preghiere islamiche, greco scismatiche, cattoliche, protestanti (durante la guerra vi erano stati repartiti germanici sul Lovcen), israelitiche... perché il padre suo chi era... quale religione aveva appartenuto?

Un viaggio in ferrovia attraverso l'Istria Figure, colori e ricordi da Gallesano a Canfanaro

II

I contadini benestanti inoltre d'inverno portano lunghi mantelli bruni di lana di pecora, orlati di panno rosso. Il copricapo è formato da una berretta nera di forma cilindrica, senza schermo, che viene collocata in modo che i capelli ispidi pendano fuori sulla fronte e sulla nuca. Come calzature portano le «opanche», una specie di scarpe fatte con corchie intrecciate, che sono molto adatte per i luoghi pietrosi e sassosi. Anche il vestire delle donne è più adatto a sfuggire che ad abbellire il loro aspetto esteriore, di per sé stesso, non troppo attraente. I loro oscuri corpetti sono guarniti di nastri verdi e rossi, ma rassomigliano a un poco a larghi ed informi mantelli. Le maniche sono fissate all'ascella in tal modo, che d'estate si possono mettere le braccia attraverso i buchi delle maniche e le maniche stesse restano pendenti allo indietro. Un panno bianco triangolare rigido, che viene annodato sulla nuca, sotto il copricapo, serve loro come da copricapo e dà alla testa un aspetto particolare. La stoffa per i vestiti è fatta dalle donne,

alberi e punteggiate qua e là da villaggi; il terreno è coperto da un maggiore strato di terra, dando luogo a campi seminati e verdi prati. E questo aspetto diviene sempre più bello ed attraente man mano che ci si avvicina a Canfanaro. Da questa stazione si diparte precisamente quel tronco ferroviario che porta a Rovigno. Esso ha una lunghezza di 21 Km., e taglia, passando vicino ai villaggi di Sossi e Villa di Rovigno con molte curve e fra vallate verdeggianti di quel mesto ma sempiterno verde degli olivi, una regione fertile, la cosiddetta Campagna di Rovigno, fascino ed attrattiva della quale aumentano quanto più ci si avvicina al mare, dove si riscontra una migliore e più abbondante coltivazione. E' un grazioso paesaggio collinoso, pieno di florida vegetazione, il quale giustamente si può annoverare tra le più belle parti dell'Istria. Con quella ferrovia nella seconda metà d'agosto dello stesso anno, accompagnato dal mio buono e pio parroco Don Pietro Fellarin, per la ultima volta, ma recati nella città di Santa Eufemia, sul cui colle sorge la bella chiesa ed il superbo cam-

panile «veneto» colla statua della martire sulla cima, e col piazzale antistante che dominò un meraviglioso panorama. Al mattino seguente, dopo aver pernottato da buoni e bravi Padri Francescani del Convento di San Francesco, col vapore della Società «Istria-Trieste» salivavo per la prima volta la altra gemma dell'Adriatico, Parenzo, per poi spingermi fino alla città natale del nostro mesto poeta Michele Faeinetti, Visnada. Dopo un soggiorno di tre giorni nella casa ospitale signorile del farmacista Francesco Patelli, amico carissimo ed inseparabile del mio predetto parroco, con un chiaro di luna, quale è quello splendido, grande, solenne e maestoso della luna di agosto, facevo ritorno al paesello nativo, per prepararmi al viaggio che sto ora descrivendo.

Sec. Pietro Franovich

Radossi, arcivescovo di Spoleto, chiedeva la settimana con un elevato discorso, nel quale non mancò un cenno all'atmosfera di terrore litino che viveva a Parenzo al tempo della sua missione spirituale istriana.

Cocever e Fossombrone

E' recente il successo della mostra triestina del pittore e ceramista capodistriano Vittorio A. Cocever.

Un pittore zarino, ma milanese da più di quarant'anni, Andrea Fossombrone ha esposto all'Angelini di Milano in una sua personale d'arte sacra. Lo anziano pittore di Zara è prima che altro pittore di affreschi e di pale religiose, poco quindi ama esporre, preferisce — come dice — lavorare sui ponti, nelle chiese, ove certi problemi calligrafici contano meno.

Tuttavia Leonardo Bergese, al "Corriere della Sera" del 19 novembre, gli dedica un'affettuosa ampia recensione. Egli lo definisce uomo fatto per lodare lo spirito cristiano prima che la pittura in se stessa. I quadri a soggetto religioso possono piacer poco, ma si riconosce l'innocenza e sentimento; il giudizio favorevole si fermerà piuttosto su un vecchio autoritratto di caldo colore, o sui grigi paesaggi di Assisi, o meglio su quelli di Zara, che si riconoscono nelle dolci e dorate luci del tramonto.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Rassegna del Risorgimento

L'ultimo grosso fascicolo della "Rassegna storica del Risorgimento" (aprile-settembre 1954) contiene gli atti del XXXI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, tenutosi a Firenze dal 9 al 12 settembre 1953. Le relazioni centrali del Venturi e del Galante Garrone sono seguite dalle numerose comunicazioni dei soci. Segnaliamo solo quelle attinenti alla nostra regione, che sono: «Le elezioni del Nesuno» di Fiume nel 1961 di Attilio Depoli ed «Atteggiamenti dottrinali e giornalistici del Risorgimento slavo di fronte all'italiano» di Giuliano Gaeta.

Tra le recensioni abbiamo notato quella ampia e piena di calda simpatia di Alberto M. Ghisalberti per la «Storia di Zara dal 1918» di Angelo de Benvenuti.

Attraverso l'Italia: Venezia Giulia e Friuli

Il benemerito Touring Club Italiano è giunto a termine d'una grossa impresa: la collezione di monografie regionali «Attraverso l'Italia», iniziata nel 1930 col Piemonte, si conclude ora col ventunesimo volume dedicato alla Venezia Giulia e al Friuli. Un largo pubblico di lettori italiani e stranieri ha avuto così spiegata dinanzi la bellezza d'Italia in una abbondante raccolta di ottimamente fotografate scelte con

di Aquileia e Grado, al golfo di Trieste all'Istria e alla prefettura di Trieste, dedicata alla Venezia Giulia perduta meno ci appaga, ristretta com'è in sproporzione al resto. Basti dire che delle 470 illustrazioni solo un centinaio le sono dedicate; alle 50 e più illustrazioni per l'Udinese fanno riscontro inadeguato le 19 di Pola. Difficile, dov'è l'impossibilità d'una documentazione sul posto, o timore d'urtare la suscettibilità degli attuali occupatori? Della regione orientale d'Italia ci si è limitati a dare solo una pallida idea, e soltanto per i suoi centri più notevoli. Pure Zara ne è esclusa.

Una succinta, qua e là lacunosa nota bibliografica chiude il volume, ben arricchito d'una cartina geografica: opera che ogni modo non può che farci piacere.

Oratoria sacra

Dal 14 al 21 novembre nella pontificia Basilica del Santo di Padova si è tenuta una Settimana Mariana. Nel ciclo di conferenze si sono succeduti lo on. Pella, il rev. Bergelini, l'avv. Carmelutti, il padre Bevilacqua e il Padre Maestro Alfonso Orlandi. Il Frate chersino ha parlato degli «Splendori serafici dell'Immacolata», mentre il giorno successivo il suo confratello Raffaele

Sec. Pietro Franovich

